*COLAZIONE SU VENERE*

*\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_*

Nova Hendrix scende dal taxi ai piedi dell’Interstellar e con le mani liscia le pieghe del lungo cappotto di policandro. Il cappello di mucca Fiocca, a tuba bianco e nero, le è costato un patrimonio ma ne vale la pena per come si sente adeguata in mezzo alla scrematura della migliore società newyorkese, la feccia capitalista dell’Interstellar. I Fibre rossi e rotondi, che le coprono buona parte delle lentiggini sugli zigomi, e gli stivali di pelo Tundra completano la figura della donna di classe che sa di essere.

Sosta qualche istante sul marciapiede, prima di entrare. Il suo corpo è molto più sottile e sobrio di un tempo. I corti capelli bianchi e il cappotto grigio ardesia definiscono la sua vecchiaia. Un tempo i portieri – in genere ragazzi tra i venti e i trenta - le scoccavano occhiate maliziose e sorrisi lascivi, ma ora ovviamente non è più in grado di attirare la loro attenzione a meno che non metta loro in mano un cospicuo quantitativo di copene. Un po’ le secca: gli uomini non le piacciono, ma la vanità è universale e in genere non pone restrizioni di carattere sessuale.

Nova attraversa la hall sconfinata e disseminata di colonne ambrate, nelle quali affiorano costosissimi fossili dorati. Gli elevatori Humberg si aprono all’interno dell’hotel, ma poi vanno avanti e indietro lungo le piste verticali incassate nella facciata principale dell’edificio. Salgono verso un cielo non altrettanto cristallino. Infila il primo senza nemmeno doversi fermare, con la sua andatura da tartaruga ottuagenaria. L’alveo cilindrico di cristallo le dà la sensazione di salire racchiusa in una goccia d’acqua. Gli ingranaggi meccanici sono posti in bella vista sulla schiena della cabina.

I due piani terrazzati del club, in cima al palazzo, la accolgono con la stessa intimità di sempre. Quel luogo custodisce per lei un cospicuo volume di ricordi. Numerosi momenti, incontri, conversazioni che ha vissuto lì fin da quando i suoi genitori la portavano con loro durante le cene di lavoro del papà o i pranzi di rappresentanza della mamma. Vi ha festeggiato il raggiungimento della maggiore età, la prima laurea, il primo disastroso fidanzamento con un uomo.

Nel bene e nel male, l’Interstellar l’ha accompagnata nel corso di tutti i momenti salienti della sua vita, con la stessa delicatezza con cui Marcel, il direttore di sala, l’accompagna ora al solito tavolo.

È a quel tavolo, vicino alla balconata, che intervistò Sira Williams, la prima volta. È lì che cominciò la loro relazione. Ricorda ancora perfettamente quell’incontro, ogni parola che si dissero. A un certo punto spense il registratore e fecero una pausa per chiacchierare informalmente, come due amiche, ammesso e non concesso che Nova e Sira siano mai state amiche: è più propensa a credere che tra di loro l’attrazione sia sempre stata tale, fin dal primo momento, da non permettere loro di essere altro che amanti.

«Sei lesbica?» le chiese Nova a un certo punto, meravigliandosi della sua stessa audacia. Sira era un’attrice già discretamente famosa mentre lei ancora una giornalista praticamente sconosciuta. Ancora oggi si chiede che cosa le fosse preso.

«Oh, perché me lo chiedi?» rispose Sira, sorridendo maliziosa, per nulla imbarazzata. «Ho un pelo di fica fra i denti?»

Avrebbero convenuto, successivamente, di essersi comportate in modo molto disinibito rispetto alla loro condotta abituale, come se entrambe fossero sotto l’effetto dell’alcool o di qualche sostanza stupefacente, mentre in realtà erano perfettamente sobrie.

Nova lascia il cappotto nelle mani di Julian, il cameriere più anziano dell’Interstellar, e si siede. L’aria riscaldata artificialmente dalle pompe di calore del locale è gradevole ed è bello potersene stare all’aperto sotto il cielo invernale come seduti nel salotto di casa propria. È sempre a quel tavolo che lei e Sira condivisero il loro primo litigio. Non l’aveva mai vista arrabbiata, prima di allora, e la trovò ancora più bella. Il diverbio ebbe luogo per via della tattica non proprio esemplare che Nova aveva usato per averla tutta per sé.

«Ma come hai potuto?» l’aggredì Sira, fissandola inferocita negli occhi come se volesse cavarglieli. «Voglio dire, parlare con me di Coral come se fosse uno scarafaggio e poi scopartela neanche ti fossi perduta nel deserto e la sua fica fosse l’unica cosa bagnata nel raggio di centinaia di chilometri?»

«Ero confusa. Mi piacevi tanto, volevo attirare la tua attenzione e non sapevo come fare» replicò Nova, con l’espressione contrita di un cagnolino messo in castigo per aver combinato un casino.

«Per questo sei andata a letto con lei tutte le sere per almeno due settimane? Credevi davvero che prima o poi non sarebbe venuta a raccontarmelo?»

«Quando tu e Coral avete rotto…»

«A causa tua.»

«E sia. Quando tu e Coral avete rotto, *a causa mia*, le cose hanno preso una piega imprevista: lei è venuta da me per farsi consolare e io, in certe situazioni, non riuscivo a controllarmi. Parlo al passato perché ora, invece, ci riesco benissimo, eh» puntualizzò per paura di aprire altri fronti. «Coral era una gran bella scopata, d’accordo, ma era te che volevo, quante volte ancora dovrò ripetertelo?»

«A me lo vieni a dire cos’era Coral? Io ci andavo a letto da almeno due mesi, prima che tu riuscissi a metterci l’una contro l’altra.»

«Ma poi ti sono venuta a cercare e tu eri felice che lo avessi fatto, non puoi negarlo.»

«Perché mi avevi raccontato cose terribili su di lei, che non erano vere.»

«Qualcuna sì. Era stata davvero con un uomo.»

«Prima di incontrare me.»

«Ma era *un* *uomo*.»

«Erano cazzi suoi, perdio! E tu mi hai fatto perdere un’amica.»

«Ma te ne ho fatta trovare un’altra, che modestamente sarei io. E da quello che mi hai detto quando ci siamo conosciute *intimamente*, non mi pare che tu ci abbia rimesso nello scambio.»

«Non è questo il punto.»

«E quale sarebbe, allora?»

«Il punto è che Coral era anche amica tua, la *migliore* amica tua, a quel che andavi in giro a dire. Questo fa di te una traditrice. E chi tradisce una volta…»

«Smettila. Il punto è che io ti amo.»

«Ah, ricominciamo.»

«Ma è vero, lo sai.»

«No, il punto è che tu hai una personalità forte e io no.»

«Però vorresti averla e ora incolperai me per aver intralciato il tuo percorso formativo, dico bene?»

«Ecco, vedi cosa intendo? Tu riesci sempre a neutralizzare la mia personalità.»

La superarono, naturalmente, com’è normale che sia. Anzi, dopo un esordio tanto turbolento, in seguito trovarono il giusto equilibrio per proseguire e coltivare la loro relazione, che si distese come *un mantello di terra fertile e cielo che semina*.

La similitudine terra\femmina e cielo\maschio era di Nova ma a Sira non piacque. Lei odiava le metafore naturali perché in genere, diceva, venivano evocate per giustificare dogmi superati e giustizialismo divino, sorvolando sul fatto che è sempre e soltanto l’uomo a punire sé stesso e il prossimo. La natura non punisce, la natura è complessa, è cambiamento. La natura è morte, è vita, diceva Sira.

Nova amava la sua profondità. Sira traduceva in parole tutto ciò che lei sentiva ma non riusciva a esprimere adeguatamente. Era intelligente, sensibile e aveva il senso dell’umorismo, dote rara in una donna di tale bellezza. Nova sorride, e ricorda il giorno del loro primo anniversario. Ride, tanto da doversi coprire la bocca con la mano affinché la gente intorno non la prenda per pazza.

Le allungò il pacco sul tavolo, incartato e infiocchettato, e rimase a guardarla con l’entusiasmo trattenuto a stento di un bambino che pregusta un momento di piacere, le mani giunte tra le ginocchia, strofinate avanti e indietro per l’eccitazione. Persino le lentiggini sembrarono accendersi e spiccarle sul volto più del solito.

Sira non voleva sentire parlare di ruoli sessuali, eppure Nova ha sempre pensato di aver rappresentato, nella loro relazione, la parte più mascolina: irruente, ruspante, impulsiva. Sira, al contrario, è sempre stata riflessiva, prudente, tranquilla.

Almeno fino a quando non estrasse il regalo dalla scatola. Nova sollevò il menù affinché dai tavoli vicini non potessero vedere, ma Sira emise un urlo che fece girare tutti e il fallo di gomma volò oltre il parapetto d’acciaio e cristallo temperato, come un roseo embrione alieno svirgolante nell’aria, in picchiata libera sugli utenti del club al piano inferiore. Trascorsero alcuni minuti di silenzio prima che Sira fosse in grado di superare lo shock e organizzare una reazione razionale.

«Ok, puntualizziamo una cosa» disse infine con aria grave.

Nova, ammutolita per la delusione, avrebbe voluto correre di sotto a recuperare il giocattolo costatole sessanta copene, ma tutte le persone intorno puntarono gli occhi su di loro, per non parlare di quelli di Sira che la inchiodarono alla sedia, crocifissa per un peccato che ancora non comprendeva.

«Per me essere lesbica significa non dover subire intrusioni corporali più profonde di un dito medio. Chiaro?»

Il labbro inferiore di Nova sparì sotto quello superiore. Lo sguardo si spense e rimase soltanto la spia opaca della delusione, ciò nonostante si sforzò di rispondere e Sira l’ascoltò incredula all’idea che lei avesse potuto pensare di infilarle nella fica quella protesi disgustosa.

«Perché solo il medio?»

«Perché è quello più lungo, genio, e se va bene quello vanno bene anche tutti gli altri, no?»

«Anche la lingua? La mia potrebbe essere più lunga del dito medio.»

Sira la fissò per qualche secondo, e poi la linea dura delle labbra si spezzò in un sorriso. «Scema.»

In quel mentre sopraggiunse il cameriere e posò sul tavolo il pene artificiale, avvolto in un tovagliolo. Da come l’oggetto continuava a muoversi al minimo tocco, diede a entrambe l’impressione di essere vivo. «L’hanno portato su dal piano di sotto. Mi pare abbia preso il volo da qui, vero?»

Nova ringraziò, arrossita, e se lo fece cadere in grembo, sotto il tavolo.

Il ragazzo, bello e muscoloso, indugiò a guardarla con un sorrisetto malizioso. «Desiderate qualcos’altro, già che sono qui?»

«Non quello che pensi tu. Non è mica per me, quell’affare. Ci gioca il mio cane.»

«Un fenomeno. Dovrebbe condividerlo in rete.»

«Oh, non in quel modo, come potrebbe? È un maschio. Ci gioca con la bocca.»

«Ancora meglio.»

«Oh, maledizione! E tu che ridi, accidenti?»

Mentre il cameriere si allontanava, Nova tirò il tovagliolo a Sira che si è accasciò sul tavolo e rischiò di soffocare per le risate. Poi le tirò anche la protesi, lei parò istintivamente con la mano e il dildo prese di nuovo il volo oltre il parapetto. Si alzarono e fuggirono via tenendosi per mano, ridendo come due dementi.

Nova riesce a trattenere l’ilarità, e gli occhi cominciano a lacrimarle ma non soltanto per il ricordo esilarante. Sono tanti i ricordi. Troppi. Sullo schermo gigante dell’Interstellar, montato sul traliccio metallico che attraversa il terrazzo, passano le immagini di *Colazione su Venere*. Eccola lì, nella sua forma migliore, nella sua migliore interpretazione che le è valsa l’ennesimo oscar, questa volta alla carriera. Un servizio commemorativo del notiziario, com’è logico aspettarsi, nell’anniversario della scomparsa di Sira Williams, la grande attrice.

Nova sfila il fazzoletto di seta dalla scollatura e si asciuga gli occhi. Il cameriere che si avvicina per l’ordinazione assume di colpo un’espressione preoccupata, ma lei alza una mano dalle dita sottili come ramoscelli e gli fa segno di non preoccuparsi. È giovane e nuovo del locale, non le ha mai viste lì insieme. Come potrebbe? Sono passati quasi vent’anni dall’ultima volta. Ora Nova ne ha ottantasette ed è difficile credere che questa vecchia incartapecorita sia stata compagna di vita della giovane dea che si muove con naturalezza sullo schermo, eternamente giovane nella memoria collettiva. In qualche modo, però – forse una luce negli occhi dell’anziana donna, forse una semplice intuizione – il ragazzo si volta verso lo schermo alle sue spalle, rimane a guardare qualche istante, e di nuovo abbassa gli occhi su di lei.

«Era una sua ammiratrice? O forse la conosceva?»

Nova annuisce, senza specificare quale delle due, incapace di parlare anche se le lacrime si sono fermate.

«Torno dopo, per l’ordinazione» sussurra il ragazzo, facendole una breve carezza sul dorso della mano, e si allontana. Nova lo guarda scambiare qualche parola con Julian, il cameriere anziano.

Rimane a guardare lo schermo per qualche minuto ancora, lascia un paio di banconote sul tavolo e si alza a fatica. Le immagini del film, sature di blu e azzurri che sembrano arrivare da pianeti lontani, spiccano contro il cielo giallo di un mondo logoro e vecchio più di lei. Un mondo che ha dimenticato i suoi colori più puri. Il cappotto le scivola addosso con delicatezza, senza che lei abbia dovuto chiamare. Quando si volta è sorpresa di vedersi accanto il cameriere più giovane che le sorride con la dolcezza di un bambino. Lei gli accarezza una guancia e si avvia lentamente alle colonne scintillanti degli elevatori Humberg.